

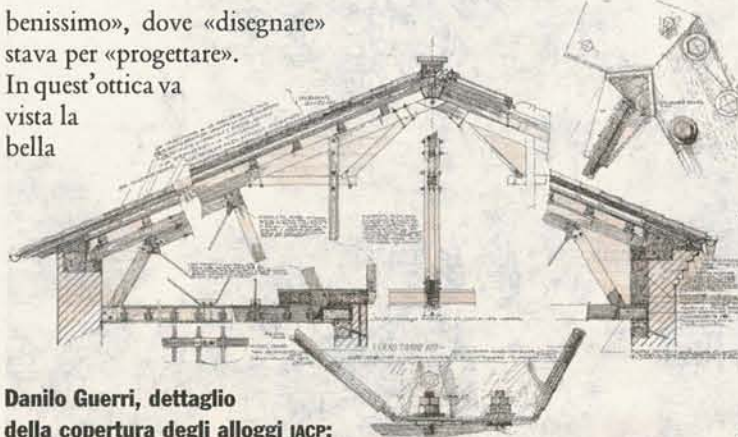
ALL'ACCADEMIA DI SAN LUCA DI ROMA

Disegni o documenti da collezione?

Quasi 30 gli architetti in mostra accanto a pittori e scultori. Una panoramica degli ultimi cinquant'anni, ma anche una nuova «collezione del disegno» che forse porta con sé il rischio della commercializzazione

ROMA. Nello stemma dell'Accademia di San Luca il pennello del pittore, la stecca dello scultore e il compasso dell'architetto formano l'esoterico simbolo del triangolo, eterno e unificante. L'unità delle arti è sempre stato un tema di riferimento per ogni riflessione o polemica tra conservazione e avanguardia, così forte da resistere persino a ogni ipotesi di morte dell'arte. Questa idea di unitarietà, infatti, sottende ancora oggi alcuni fondamentali nodi concettuali: se la rinascimentale aspirazione all'armonia universale ha trovato modulazioni differenti nel tempo, se la geometria (madre indiscussa di tutte le discipline artistiche) si è espansa oltre i limiti euclidei per descrivere uno spazio a enne dimensioni, in questo delicato sistema concettuale un altro elemento assume un ruolo determinante: il disegno. Punto di partenza obbligato, ineludibile e irripetibile, il disegno è sempre stato alla base di ogni operazione artistica, essenziale e fondativo nel momento didattico, ed è stata proprio l'Accademia a farsi forte dell'insegnamento del disegno come atto prioritario e propedeutico alla successiva specializzazione disciplinare. Al tempo stesso, però, al disegno sono demandati il controllo e la riflessione critica del fare artistico, sia nel momento iniziale che nel progressivo approfondimento. Non a caso, fino a pochi decenni fa il miglior elogio di un architetto verso un collega era il dire «sa disegnare

benissimo», dove «disegnare» stava per «progettare». In quest'ottica va vista la bella



Danilo Guerri, dettaglio della copertura degli alloggi IACP; Massimiliano Fuksas, complesso sportivo a Paliano, Frosinone (1976)



mostra curata da Francesco Moschini e allestita nell'antica sede della stessa Accademia di San Luca. I disegni inviati dagli ottanta accademici che hanno risposto all'invito del curatore confermano in prima istanza l'idea dell'unità delle arti, senza però cadere nel non improbabile rischio di omologazione o di adesione a linee guida precostituite (in altre pa-

role, senza alcuna tentazione di esprimere quella singola visione stilistica o linguistica), che ha caratterizzato nel passato, in negativo, il ruolo di tutte le Accademie. Che non ci sia omologazione in questo senso lo si capisce semplicemente scorrendo la lista dei partecipanti, che hanno in comune solamente l'essere membri dell'Accademia, in una sorta di

koïnè che assomiglia a una seduta conciliare, più ecumenica che settoriale. Limitiamoci, per circoscrivere il campo, ai disegni dei circa trenta architetti, ai quali sono stati richiesti un disegno «antico» e uno più «recente»: con queste sessanta immagini potremmo tracciare una cronaca sintetica, quanto immediata ed esemplare, delle vicende dell'architettura italiana degli ultimi cinquant'anni, ricostruendo un panorama unitario dello scenario, ma al contempo riconoscere attraverso infinite allusioni le molte tensioni e contraddizioni di cui l'architettura italiana recente si è nutrita. Non ci sono giudizi di qualità da formulare o classifiche da stilare: può essere però interessante immaginare la perplessità e gli interrogativi che potrebbero nascere nei visitatori più giovani, che non hanno vissuto in prima persona le vicende spesso contorte dell'architettura italiana, nel vedere riuniti nello stesso denso spazio, ad esempio, disegni di Gregotti e Anselmi, Fuksas e Guerri, Monestiroli e Passarelli, Portoghesi e Canella, Aymonino e Raineri e così via. Gli inevitabili stridii che possono nascere da questi accostamenti, insieme alle volute «interferenze» con i disegni dei pittori e degli scultori altrettanto vicini, sono alla fine i migliori pregi dell'operazione, la dimostrazione ulteriore della unità di un quadro variegato e complesso, spiegato attraverso il comune strumento del disegno. Un'ultima considerazione.

L'obiettivo primario della mostra, nelle intenzioni dell'Accademia, è di dare inizio a una collezione del disegno che affianchi quelle storiche e la pinacoteca. A questo si può obiettare che si tratterebbe di una operazione di ri-fondazione, nel senso che l'Accademia a fianco dei prodotti delle sue attività (ad esempio i disegni dei concorsi banditi per i giovani allievi delle «tre Arti» a partire dalla fine del XVII secolo) conserva anche altri disegni tra i quali il corpus dei «Doni accademici», che costituisce già un embrione originale di una collezione del disegno. Si deve poi ricordare che proprio negli ultimi anni la stessa Accademia, come altri enti e istituti italiani, ha svolto un'intensa azione nella raccolta e salvaguardia degli archivi degli architetti contemporanei, all'interno della Associazione Italiana per gli Archivi di Architettura. Da tutto questo, infine, nasce una preoccupazione, forse eccessiva, ma che trae origine da antiche polemiche: riguarda il rischio di commercializzazione dei disegni; ci ri-

feriamo ovviamente soltanto a quelli degli architetti, nell'ipotesi cioè che alcuni disegni di progetto, diventati «oggetti da collezione», possano essere estrapolati dall'insieme e diventare prodotti d'affezione venduti sul mercato privato, vanificando l'azione di conservazione degli archivi degli architetti, che basa la propria ef-

ficacia soprattutto sull'integrità dei fondi documentari. Una storia già vissuta da evitare.

□ Enrico Valeriani

L'Accademia di San Luca per una collezione del disegno contemporaneo, a cura di Francesco Moschini.

Roma, Accademia di San Luca, fino al 19 marzo.

Carnet di viaggio

Shangri L.A.: Architecture as a State of Flux, Santa Monica (California), 18th Street Arts Center, fino al 27 marzo. Da luogo immaginario dell'Estremo Oriente a sinonimo di paradiso terrestre e utopia. Shangri L.A. è l'utopia immaginata da architetti e non architetti, per una città più vivibile e meno alienante.

Interior/Exterior. Living in Art. From Romantic Interior Painting to the Home Design of the Future, Wolfsburg (Germania), Kunstmuseum, fino al 13 aprile. Dipinti, sculture, installazioni, arredi, fotografie e video. Il tema dell'interazione tra arte e progetto indagato attraverso tre secoli e il lavoro di circa 70 artisti, architetti e designer da Etienne-Louis Boullée a Marcel Breuer, da Eileen Gray a Friedrich Kiesler, da Henry van de Velde a Ludwig Mies van der Rohe.

Make it work. Engineering Possibilities, New York, Center for Architecture, fino al 25 aprile. La ricerca multidisciplinare è proposta come una chiave interpretativa fondamentale per comprendere il cambiamento. In mostra l'opera degli ingegneri, ovvero come hanno immaginato e realizzato il futuro del nostro ambiente costruito trasformando le strutture, reinventando le tecnologie e innovando le forme.

Stadt und Haus - New Architecture from Berlin, Sydney, Goethe-Institut Australien, fino al 30 aprile. Più di 40 progetti realizzati nel XXI secolo a Berlino dalla «young generation» dell'architettura internazionale. Una rassegna degli edifici destinati alle funzioni del vivere quotidiano (hotel, appartamenti, shopping center e piani di sviluppo urbano), che hanno ridisegnato il volto della città.

Yes is More. Close up: Big-Bjarke Ingels Group, Copenhagen, Danish Architecture Centre, fino al 21 maggio. Prima personale in patria per lo studio danese diretto da Bjarke Ingels (classe 1974), che in pochi anni ha raggiunto grandi dimensioni (vi lavorano circa 60 persone) e fama internazionale soprattutto grazie alle ricerche e ai progetti urbani.

Abitare la città. Ugo la Pietra, Orléans (Francia), FRAC Centre, fino al 21 giugno. Artista, architetto e designer italiano, protagonista della scena artistica radicale degli anni sessanta e settanta e animatore internazionale della «contro-architettura». Un percorso attraverso le collezioni del museo ne mette in mostra l'opera, le radici e le influenze.

Robbrecht en Daem in mostra a Bruxelles

Sono mesi d'intenso lavoro per lo studio Robbrecht en Daem: il cantiere dello Zoo d'Anversa che inizia in primavera, la ristrutturazione e l'ampliamento della Boekentoren, la biblioteca dell'Università di Gand, opera tarda di Henry Van de Velde, l'ampliamento e il restauro della Whitechapel Art Gallery di Londra, che dovrebbe riaprire il mese prossimo, l'inaugurazione della Cinematek nel quadro del restauro del Palais des Beaux-Arts a Bruxelles (nella pagina a fianco). E fino al 19 aprile, a Bozar l'opera dello studio di Gand è oggetto di una mostra che inaugura un ciclo dedicato agli architetti più rappresentativi della scena belga. In occasione di «Pacing through Architecture» verranno inoltre presentati una monografia edita dalla Buchhandlung Walther König (interviste dei curatori Stefan Devoldere e Iwan Strauven, testi di Marteen Delbeke) e un documentario prodotto dall'emittente fiamminga Canvas.

L'approccio dei curatori intende esplicitamente indagare la nozione di ritmo nell'architettura di Robbrecht en Daem, seguendo uno spunto confermato da indicazioni teoriche di Paul Robbrecht (citando Goethe, «l'architettura è musica immobile»). Il materiale convenzionale in mostra (progetti, schizzi e foto accompagnati da una breve descrizione: non vengono esposti modelli) viene integrato da cinque filmati di Marteen Vanden Abeele, fotografo di arti sceniche. Il risultato è un'opera a sé stante che riesce a restituire il ritmo vitale alle cinque architetture sugli schermi. La sala da concerto e biblioteca a Gaasbeek, la capanna (ispirata a quella famosa dell'abate Laugier) nelle Fiandre francesi, la piazza Rubens a Knokke (2000-2004; nella foto © Kristien Daem), il Concertgebouw di Bruges e la sede dello studio in un deposito per legnami dismesso a Gand, assumono uno spessore esistenziale filmati al passaggio delle stagioni, alle differenti luci del giorno, animati dai suoni (l'accordo degli strumenti, i rumori del bosco), cogliendone i modi dell'occupazione, il movimento degli abitanti. Tutto ciò è evidentemente altra cosa rispetto all'architettura di Robbrecht en Daem. I film di Vanden Abeele acquistano autonomia rispetto al loro oggetto, ma il nodo continua a essere ben serrato: «l'architettura permette ad altre forme d'arte di emergere», scrive Paul Robbrecht, «e questo [la mostra] ne è un esempio lampante».

□ Ca. Ca.



IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA

IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA

Magazine

Il Giornale del Design

Anteprima Saloni 2009

Rapporti Annuali

Rapporto Restauro

Progetto del mese

Scuola in Irlanda

di Grafion Architects

UMBERTO ALLEMANDI & C. TORINO-LONDRÀ-VENEZIA-NEW YORK - MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA - ANNO 8 N. 71 MARZO 2009 - EURO 5

www.giornaledellarchitettura.com